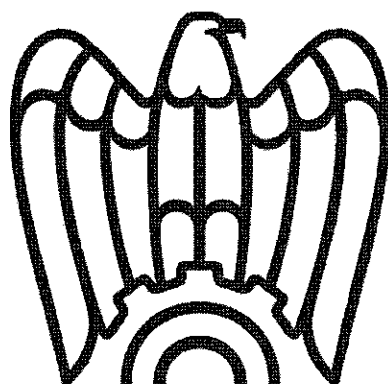




RASSEGNA STAMPA

21 FEBBRAIO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Rapporto |
ENERGIA

L'INTERVENTO

Tutti i dubbi di Confindustria
"Bisogna ridurre gli incentivi"

Secondo l'Associazione la crescita del numero degli impianti potrebbe provocare una "stangata rinnovabili" nelle bollette

Milano

«Il Paese deve investire in fonti rinnovabili, ma su questo settore ci deve essere una graduale riduzione degli incentivi che sono tra i più alti d'Europa». E' l'auspicio di Agostino Conte, vice presidente della Commissione Energia di Confindustria, che ribadisce la posizione degli industriali, espressa di recente dal presidente Emma Marcegaglia, sugli effetti distortivi del sistema di incentivazione. Una posizione, quella di Confindustria, che Conte ha peraltro illustrato di fronte alla X Commissione del Senato, dando voce alle preoccupazioni dei grandi consumatori industriali, cioè quelli che pagano le bollette.

Conte, citando alcune stime, denuncia che si sta profilando il rischio di una "stangata rinnovabili" per le bollette degli italiani, in particolare a causa del proliferare di impianti fotovoltaici: «Infatti, se tutti gli impianti che sono stati dichiarati terminati entrassero realmente in esercizio entro il 30 giugno 2011 — osserva Conte — in Italia potrebbero esserci a quella data 180.000 impianti fotovoltaici, con una potenza installata di 6.500 MW, una producibilità di 8 TWh e un conseguente costo per il sistema elettrico prossimo ai 3 miliardi di euro su base annua». «Se a questi impianti — prosegue Conte — si aggiungessero i 3.000 MW preventivati con il decreto 6 agosto 2010, l'obiettivo nazionale al 2020 per il fotovoltaico verrebbero raggiunti già nel 2013, con 7 anni di anticipo e a costi molto

più elevati per il sistema, sulla base di tecnologie più costose e meno efficienti rispetto a quelle che potrebbero svilupparsi nei prossimi anni. Per questo motivo — è l'auspicio di Conte — i sistemi di incentivazione e i relativi oneri di sistema in bolletta dovrebbero essere definiti e dimensionati con criteri di massima efficienza, e secondo livelli di sicurezza sostenibile».

Quel criterio di efficienza che, a differenza dell'Italia, stanno perseguendo Germania, Francia, Regno Unito e Spagna. Paesi che hanno bloccato temporaneamente i programmi di sviluppo delle fonti rinnovabili. Blocco che prelude alla revisione dei programmi di sviluppo e di incentivazione. L'imprenditore ribadisce: «Mantenere in queste condizioni i livelli di incentivi precedenti, già superiori del 30% —

50% rispetto agli altri paesi europei, significa attirare tutti gli investimenti in tema di fonti rinnovabili con effetti disastrosi. In tal senso la Francia ha fin d'ora annunciato che, ad esempio, per il fotovoltaico introdurrà dei tetti di contingentamento annuale di massimo 500 MW in modo da garantirsi il corretto e costante allineamento alle migliori tecnologie riducendo i costi». Conte conclude sottolineando che «l'intervento dell'Italia dovrà essere armonizzato con gli interventi degli altri Paesi europei per evitare "fughe in avanti" che certamente il sistema industriale nazionale non può permettersi».

(v.d.c.)

**Bisogna seguire
l'esempio dei
paesi europei
che stanno
rivedendo
i programmi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Burocrazia. Secondo un'indagine di Kpmg
l'Italia ha il sistema più complesso del mondo pag. 18

Fare business. Uno studio comparativo di Kpmg Il paese più complesso? Per i top manager è l'Italia

Enrico Netti

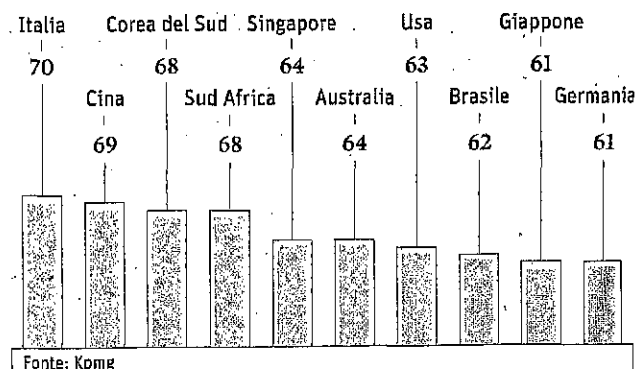
Primo posto all'Italia che batte sul filo di lana due colossi del Far East: Cina e Corea del Sud. È italiano il sistema paese più complesso del mondo. A conquistare questo primato negativo è il nostro paese dove il macigno della complessità non si sbriciola ma diventa sempre più pesante. Una zavorra per chi fa impresa, zavorra che addirittura si è accentuata nell'ultimo biennio. A dirlo è lo studio «Confronting complexity», una ricerca internazionale realizzata da Kpmg coinvolgente un panel di 1.400 amministratori delegati e top manager di grandi aziende di 22 nazioni.

Per il 78% degli intervistati che operano lungo la penisola negli ultimi due anni c'è stato un significativo aumento della complessità. Tra le concause, a dirlo sono due imprenditori su tre, ci sono l'eccessivo impianto normativo, il sistema dei controlli e quello tributario, la difficoltà a operare in più paesi. Fattori che si aggiungono al clima recessivo scatenato dalla crisi economica. «È lo stratificarsi di una serie di fattori che fanno diventare la gestione della complessità una priorità per le aziende» avverte Michele Parisatto, managing partner di Kpmg Advisory.

Sul domani c'è però un certo ottimismo. Per il 2012 si prevede un calo del fenomeno del 14% in Italia mentre agli antipodi, dall'Australia alla Cina, dal Sud Africa al Brasile e gli Usa, sono

La top ten

Risposte alla domanda «Il livello di complessità nell'attività imprenditoriale è aumentata nell'ultimo biennio?». In percentuale



attesi forti aumenti. Viene vista in crescita, ma più contenuta, la complessità in diversi paesi europei, come Germania, Svizzera, Regno Unito e Francia.

L'accentuarsi della variabile complessità è aumentata, finora, soprattutto nelle Americhe e nell'area Asia-Pacifico: i sistemi economici in via di sviluppo, però, riescono a reagire in maniera più flessibile. Per il 74% delle imprese c'è poi un filo conduttore comune: la convinzione che dalla complessità si creino nuove opportunità.

«Serve una regolamentazione "leggera" sui grandi principi di fondo e una maggiore armonizzazione delle piattaforme regolamentari a livello internazionale -

suggerisce Parisatto - I governi devono lavorare insieme per semplificare le norme anche con processi di convergenza perché la creazione di posti di lavoro passa dalle imprese e le leggi devono favorire il business, non ostacolarlo». Inoltre gestire questa sfida fa lievitare i costi e richiede competenze e agilità. Le soluzioni intraprese dalle aziende per combattere la complessità sono nel miglioramento dei sistemi per la gestione delle informazioni, nella riorganizzazione di tutto e di parte del business e nel dare una svolta significativa nella gestione delle risorse umane.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia, il Paese arranca fra ritardi e divari territoriali

Sotto accusa sia la qualità che l'efficienza dei servizi pubblici

LA SICILIA
Venerdì 24 febbraio 2017

ROMA. «Notevoli ritardi» nel confronto internazionale e «ampi divari territoriali». È un'Italia che arranca rispetto agli altri Paesi, e divisa al suo interno, quella fotografata da uno studio della Banca d'Italia sulla qualità e l'efficienza dei servizi pubblici, dalla scuola alla sanità, dalla giustizia ai servizi pubblici locali. Ritardi tanto più pesanti se si considera che «la quantità e la qualità dei servizi pubblici influiscono sulla competitività di un'economia e sul suo tasso di crescita potenziale».

Nello studio «La qualità dei servizi pubblici in Italia», condotto sulle ricerche svolte recentemente a Palazzo Koch, si mette in luce l'esistenza di ampi divari territoriali: sia sulla qualità che sull'efficienza dei servizi pubblici: «in generale si segnalano significativi ritardi del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese». I divari riguardano i servizi offerti a livello centrale (istruzione e giustizia), regionale (sanità) e locale (trasporti locali, rifiuti, acqua, distribuzione del gas e asili nido): differenziali che - evidenzia l'analisi - non sembrano essersi ridotti nel tempo.

Nel confronto internazionale, invece, le performance delle regioni del Nord sono «in alcuni casi sensibilmente inferiori a quelle rilevate nei paesi più virtuosi»: è il caso del sistema giudiziario, in cui la durata dei procedimenti è significativamente superiore a quella riscontrata nei principali partner europei (in base agli indicatori della Banca mondiale, per risolvere una controversia commerciale in Italia nel 2010 occorrevano 1210 giorni contro una media Ocse di 510 e dell'Ue di 549). Mentre in altri sono «sostanzialmente in linea» con i paesi più virtuosi: così risulta dalle indagini sui sistemi scolastici e da alcuni indicatori di performance dei sistemi sanitari.

I divari territoriali riscontrati sembrano derivare da «differenziazioni» non tanto nei livelli di spesa quanto nel grado di efficienza nell'utilizzo delle risorse impiegate», riconducibile in molti casi ai diversi modelli organizzativi o alla regolamentazione. Per consentire agli amministratori di individuare i problemi e di intervenire effica-

cemente per risolverli - conclude l'analisi - «è fondamentale che informazioni sulla qualità dei servizi e, più in generale, sul funzionamento della cosa pubblica siano disponibili e adeguatamente diffuse».

È considerato il ruolo che importanti servizi pubblici svolgono nel sostenere la crescita nel lungo periodo e la necessità per il nostro Paese di contenere le spese, diventa necessario «che servizi pubblici migliori siano realizzati soprattutto attraverso recuperi di efficienza nella loro fornitura, e non con l'impiego di maggiori risorse». La razionalizzazione della spesa pubblica erogata a livello decentrato - aggiunge lo studio - «acquista particolare rilevanza nella prospettiva dell'attuazione del federalismo fiscale, che garantisce una copertura integrale solo delle spese relative alle funzioni fondamentali».

La parola d'ordine è «investire» ma in Italia «il cambiamento eccessivo delle normative sull'acqua e le incertezze che questo accompagna, stanno facendo sì che molti imprenditori non investano». È questo il problema secondo il direttore generale di Federutility, Adolfo Spaziani, alla lettura dei ritardi di cui parla lo studio della Banca d'Italia.

Per quanto riguarda i settori di competenza di Federutility, il gas e l'acqua, Spaziani rileva come «le valutazioni sono soddisfacenti sul fronte della distribuzione del gas» mentre per quanto riguarda l'acqua «esiste una difficoltà nel sud sul fronte della depurazione mentre vi sono situazioni di forte eccellenza al centro-nord». Per questo Spaziani invita ad «evitare le generalizzazioni e a fare riferimento a situazioni specifiche, altrimenti si rischia di danneggiare anche chi funziona ottimamente». E ribadisce la necessità di «rilanciare gli investimenti, soprattutto sul sistema idrico nel Mezzogiorno, dove è forte il bisogno di nuove risorse».

Infine, il direttore generale di Federutility nega vi siano differenze tra pubblico e privato: «Vi sono eccellenze o forti carenze tanto nel primo, quanto nel secondo, dipende dalle realtà».

Dall'istruzione alla sanità, dalla giustizia agli asili nido, la qualità dei servizi pubblici offerti in Italia mostra «notevoli ritardi» nel confronto internazionale e «ampi divari territoriali, misurati in termini sia di qualità sia di efficienza, indipendentemente dal livello di governo che fornisce il servizio». Lo dice una ricerca della banca d'Italia (nella foto la sede centrale di Roma)

Misure straordinarie O si rischia un Portogallo

Mercoledì potrebbe arrivare a Palermo il ministro Raffaele Fitto

LILLO MICELI

PALERMO. Se non ci saranno cambiamenti del programma in corso, mercoledì arriverà a Palermo il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, per illustrare le misure straordinarie che il governo Berlusconi intende adottare per il rilancio del Mezzogiorno: il cosiddetto Piano per il Sud che prevede la centralizzazione della spesa dei fondi europei e del Fas. Un piano ancora piuttosto nebuloso del quale, nei giorni scorsi, ha offerto qualche spiraglio di luce il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, quando ha detto che senza lo sviluppo del Sud, non può esserci crescita economica per l'Italia, considerato che le Regioni del Nord sono le più ricche d'Europa, «anzi del mondo», e per questo motivo chiederà alcune deroghe all'Unione europea. E se le regioni del Centro Nord hanno un Pil pro capite appena inferiore a quello della Germania e superiore a quello della Francia, è al Sud che si sta peggio. Per dirla senza girarci tanto intorno, l'Italia è spaccata in due e non solo dal punto di vista economico.

Le differenze fra Nord e Sud dello Stivale sono notevoli. «Ma - come ha scritto sul Sole 24Ore il professore Marco Fortis, vice presidente della Fondazione Edison - se il Nord Centro vuole rimanere ai vertici della classifica economica europea, occorre riprogettare una strategia per il nostro Mezzogiorno che punti non soltanto a ridurre il divario insopportabile con il resto d'Italia, ma possa essere pure un'occasione per aggiungere margini significativi al potenziale complessivo di crescita dell'intero Paese. Passando per un rilancio epocale delle infrastrutture, del turismo e dell'agricoltura di qualità da Roma in giù, con una buona innovazione e "green economy"».

Le statistiche elaborate dalla Fondazione Edison su dati Eurostat e Istat, parlano chiaro: le regioni meridionali italiane, isole comprese, che hanno la stessa popolazione di Grecia e Portogallo insieme, a parità di potere di acquisto, hanno un Pil pro-capite inferiore a quello del Portogallo (18.800 euro). In Sicilia il Pil pro-capite è pari a 17.100 euro, ma stanno peggio la Calabria 17 mila euro e la Campania con meno di 17 mila euro. Fra le regioni del profondo Sud, a stare meglio è la Puglia con qualche centinaio di euro di Pil pro-capite in più rispetto alla Sicilia.

Esattamente all'opposto le condizioni economiche delle regioni settentrionali: nel Nord Ovest (15,7 milioni di abitanti), il Pil pro-capite è pari a 31.400 euro; nel Nord Est (11,3 milioni di abitanti), il Pil pro-capite è pari a 30.900 euro. Secondo gli ultimi dati dell'Eurostat relativi al 2007, il Pil del Nord Italia è superiore a quello della Svezia che ha 9,1 milioni di abitanti. Ma vi sono province come quella di Bolzano dove, grazie alla speciale autonomia statutaria, il Pil pro-capite supera i 34 mila euro. Analogo discorso vale per la Valle d'Aosta.

Il Pil pro-capite delle regioni del Centro Italia (11,6 milioni di abitanti), è solo lievemente inferiore a quello della Germania ed è superiore a quello della Francia. E, però, se si togliessero alla Germania la Baviera e il Nord Reno-Westfalia (due regioni ricche con una popolazione di poco superiore a quella del Nord Italia), il resto del Paese perderebbe mediamente solo 3 mila euro pro-capite ed avrebbe comunque un Pil per abitante superiore a quello della Francia.

Se, invece, si togliessero all'Italia il Nord, il resto del Paese, nonostante l'apporto del Centro, perderebbe circa 10 mila euro di potere di acquisto pari a circa 10 mila euro ed avrebbe un Pil per abitante inferiore a quello di Cipro e di poco superiore a quello della Grecia.

Numeri che fanno rabbrivire, ma è questa la realtà con cui fare i conti.

Tremonti e l'economia nazionale si riapre la «questione meridionale»

PALERMO. «Il problema nazionale dell'Italia è quello meridionale. Se vogliamo crescere di più dobbiamo applicare i nostri talenti verso il Sud, dove di tutti è quello per il Meridione». Ha colto tutti di sorpresa, nei giorni scorsi, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, quando ha pronunciato queste parole, nel corso di una conferenza stampa, al fianco del premier Silvio Berlusconi. Il titolare di via XX Settembre, infatti, dall'inizio della legislatura si è distinto per una certa avversione nei confronti del Sud, della Sicilia in particolare, a cui ha negato il trasferimento dei fondi Fas che ha progressivamente eroso, per fare fronte alle esigenze di cassa aggravate dalla crisi economica mondiale scoppiata nell'autunno del 2008.

Cimino: «Il ministro chiederà all'Ue la deroga ad alcune norme per la realizzazione delle grandi infrastrutture»

Adindurre Tremonti a cambiare rotta, secondo gli osservatori, sarebbero state proprio le statistiche elaborate per la Fondazione Edison dal professore Marco Fortis che, oltre ad essere vice presidente della stessa Fondazione, è docente di Economia industriale e commercio estero presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università Cattolica di Milano. Su queste statistiche saranno sviluppate una serie di richieste che il governo italiano chiederà all'Ue nell'ambito del programma economico che presenterà a Bruxelles in aprile.

«All'Europa - ha detto Tremonti - dobbiamo chiedere molte deroghe per crescere, come è stato fatto per la Germania nel campo degli appalti

per le infrastrutture e degli aiuti alle imprese e al commercio». La Commissione Barroso, però, non è molto proclive a concedere deroghe, ma il ministro dell'Economia è pronto a dare battaglia perché l'Italia del Nord, già ricca, ha un'economia già saturata, anche dal punto di vista occupazionale.

Dunque, Tremonti «meridionalista per necessità». Ma quali sono queste deroghe che il gover-

no italiano chiederà alla Commissione europea, sul modello tedesco? «Tremonti - rivela l'ex assessore all'Economia, Michele Cimino - mi parlò di questa sua idea già la scorsa estate. Intende chiedere all'Ue, così come è stato fatto per la Germania fin dalla sua unificazione con la ex Ddr, la deroga ad alcune norme per la realizzazione delle grandi infrastrutture, ricorrendo ad affidamenti diretti. Con questo sistema si eviterebbero i ricorsi al Tar, che non mancano mai, il blocco delle Soprintendenze e tutte le pastoie che fanno diventare biblici i tempi per la realizzazione di un'opera pubblica. Con affidamenti diretti a livello centrale, per esempio, si eviterebbero cantieri infiniti come quelli della Salerno-Reggio Calabria. E questo dimostra che i fondi europei e i Fas non si stanno spendendo solo per colpa della politica. Faccio un esempio, per mettere in sicurezza la Cattedrale di Agrigento la Protezione civile nazionale è intervenuta velocemente con un milione di euro. Bertolaso ha concluso i lavori prima di andare in pensione. Per le vie di fuga sono stanziati 10 milioni di euro che ancora non si riesce a spendere».

La Germania, anche recentemente, ha trasmesso un dossier con cui chiede all'Ue la possibilità di «salvare» dal fallimento una banca del Reno Nord-Westfalia, sostenendo che laddove si evita la perdita del lavoro di circa duemila dipendenti, non si può invocare la norma sugli aiuti di Stato. Ma per il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, la ricetta migliore è la possibilità di attuare in Sicilia e nel Sud un regime di fiscalità di vantaggio per una durata almeno decennale. Intanto, si aspetta di conoscere il Piano per il Sud.

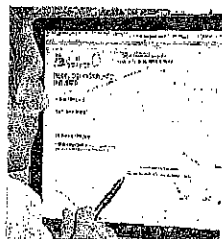


IL MINISTRO DELL'ECONOMIA GIULIO TREMONTI

FISCO

Disco rosso alle compensazioni nell'F24 in caso di debiti iscritti a ruolo scaduti

Dal 18 febbraio, stop alle compensazioni nell'F24 in caso di debiti erariali scaduti iscritti a ruolo per un importo superiore a 1.500 euro. Chi sbaglia rischia di pagare anche una sanzione del 50 per cento. Il guaio è che sbagliare in campo fiscale è la cosa più facile che possa capitare. Diventa complicato anche ravvedersi. In particolare, questo capita, quando a causa delle novità in tema di compensazione con una girandola di sanzioni, il contribuente deve determinare la



giusta misura per rimediare all'eventuale errore. Con qualche mese di ritardo, è stato finalmente pubblicato il provvedimento che detta le regole in tema di blocco delle compensazioni dei crediti nel modello F24 in caso di cartelle di pagamento definitive con debiti

erariali scaduti. È stato infatti approvato l'atteso decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze. Il provvedimento, che reca la data del 10 febbraio 2011, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 40 del 18 febbraio 2011, è stato emanato a seguito dell'articolo 31, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, che ha per titolo "Preclusione alla autocompensazione in presenza di debito su ruoli definitivi".

Il comma 1 del richiamato articolo 31 stabilisce che, a decorrere dal 1° gennaio 2011, la compensazione dei crediti di cui all'articolo 17, comma 1, del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, relativi alle imposte eraria-

li, è vietata fino a concorrenza dell'importo dei debiti, di ammontare superiore a 1.500 euro, iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori, e per i quali è scaduto il termine di pagamento. Il divieto alla compensazione fino a concorrenza dell'importo dei debiti, di ammontare superiore a 1.500 euro, iscritti a ruolo, si aggiunge alla "stretta" dei crediti Iva introdotta con effetto dal 2010.

Regole da seguire prima dell'utilizzo dei crediti. Come si è detto, alla stretta dei crediti Iva, introdotta con effetto dal 2010, si aggiunge, a partire dal 2011, il divieto alla compensazione dei crediti, fino a concorrenza dell'importo dei debiti, di ammontare superiore a 1.500 euro, iscritti a ruolo. A seguito del provvedimento che blocca le compensazioni dei crediti nel modello F24, prima di usare i crediti, il contribuente deve verificare la sua posizione con l'agente della riscossione, Equitalia, Serit Sicilia, o altro agente della riscossione competente per territorio, e valutare che non ci siano debiti erariali iscritti a ruolo per importi pari o superiori a 1.500 euro. Il divieto di compensare i crediti riguarda i debiti a ruolo a titolo definitivo, a norma dell'articolo 14, del Dpr 602/1973, per imposte erariali e relativi accessori, aggi e spese per l'agente della riscossione, e per i quali è scaduto il termine per il pagamento. I crediti d'imposta spettanti possono essere usati dopo avere estinto il debito iscritto a ruolo per imposte erariali e relativi accessori, e per i quali è scaduto il termine di pagamento. Il debito iscritto a ruolo scaduto e non pagato per imposte dovute all'erario segna il punto di partenza per l'utilizzo dei crediti che si possono compensare nell'F24. A nor-

ma dell'articolo 1 del decreto del ministro dell'economia e delle finanze, del 10 febbraio 2011, il pagamento, anche parziale, delle somme iscritte a ruolo per imposte erariali, è effettuato mediante compensazione dei crediti relativi alle stesse imposte, attraverso il modello F24. Il contribuente può perciò usare in compensazione i crediti per il versamento parziale delle pendenze maturate presso l'agente della riscossione, essendo sanzionata qualunque altra compensazione. E' inoltre possibile usare il credito per l'estinzione dei debiti per oneri accessori, comprensivi gli aggi e le spese a favore dell'agente. Insomma, i crediti servono per estinguere, prima, i debiti in cartella, poi il resto. Rimane libera da vincoli la compensazione dei crediti, se i debiti iscritti a ruolo non riguardano debiti di natura erariale quali, per esempio, i contributi previdenziali Inps l'ci, la Tarsu, la Tosap o i premi Inail. Per l'agenzia delle Entrate, il divieto di compensare i crediti scatta in caso di debiti scaduti iscritti a ruolo, di importo superiore a 1.500 euro, per imposte erariali, cioè Iva, Irpef, Ires, Irap, addizionale comunale all'Irpef e addizionale regionale all'Irpef.

Sanzioni per indebite compensazioni. Per chi "dribbla" il divieto di usare i crediti, è prevista l'applicazione della sanzione del 50 per cento in caso di indebita compensazione se esistono debiti erariali iscritti a ruolo. La penalità elevata può essere però ridotta con il ravvedimento "breve" o "lungo" o con la definizione agevolata in presenza di atto di contestazione.

**SALVINA MORINA
TONINO MORINA**

LE ELEZIONI. Gli industriali appoggeranno il presidente uscente. Individuati 7 nomi per il consiglio

Camera di Commercio, Albanese: «Sosterremo la presidenza Helg»

Si fa sempre più probabile la conferma. Albanese: «Merita la nostra fiducia per i prossimi cinque anni». Helg: «Spero di poter continuare il mio lavoro per lo sviluppo del territorio»

Salvo Ricco

*** Confindustria rompe gli indugi e si prepara a sostenere la presidenza di Roberto Helg in vista della prossima tornata elettorale per il rinnovo dei vertici camerati. Il direttivo degli industriali palermitani si è riunito venerdì per deliberare il sostegno al presidente uscente. Nella stessa seduta sono state indicate anche le sette candidature (quattro di diritto e tre probabili con gli appalti) per il consiglio camerale e designato colui che entrerà a far parte della giunta camerale (certamente con l'incarico di vicepresidente) in rappresentanza degli industriali.

Il direttivo ha votato per la riconferma di Alessandro Albanese, Filippo D'Angelo, Giuseppe Seminara, e le new entry Girolamo Gaudesi, Franco Randazzo, Giocchino Lo Bianco, Fabrizio Bignardelli. Il presidente dei confindustriali palermitani, Albanese, è stato indicato per la giunta. «La Camera di commer-



Alessandro Albanese, presidente Confindustria



Roberto Helg, presidente di Confcommercio

cio rappresenta il punto di sintesi degli interessi dell'imprenditoria palermitana - dice Albanese - e questo grazie al lavoro svolto dal presidente Helg, che indubbiamente merita la nostra fiducia per i prossimi cinque anni».

Per il numero uno di via Amari si tratta dell'ennesimo appoggio, dopo quello scontato espresso da Confcommercio (dove Helg è presidente provinciale) e Confesercenti, al suo secondo mandato da presidente. «Ringrazio Confindustria - è sta-

to il commento del presidente della Camera - e spero di poter continuare il mio lavoro per lo sviluppo del territorio».

Calcoli alla mano, Helg ha già in tasca almeno 22 scranni su 33 previsti in consiglio camerale: Confcommercio, Confesercenti e Cidec (8 seggi); le tre associazioni del commercio con Confindustria su turismo, trasporti e spedizionieri, assicurazioni, servizi alle imprese e servizi alle persone (10 seggi); Confindustria (4 seggi). Una volta che le associazioni complete-

ranno la mappa dei nominativi per il consiglio camerale, che poi trasmetteranno alla Regione, l'assessore regionale Attività produttive firmerà il decreto di nomina. Il consiglio, una volta insediato, potrà quindi eleggere presidente e giunta, composta dal presidente e da 4 consiglieri pescati dalle categorie più rappresentative in seno alla Camera: commercio, industria, agricoltura e artigianato. Toccherà alla giunta indicare il vicepresidente. Tutto ciò a partire dal prossimo mese. (*SARI*)

GIORNAL
DI SICILIA

«Bilanci comunali per nulla a posto Sull'Ufficio traffico dicano la verità»

● Giovedì dibattito pubblico con il
segretario nazionale dei Comunisti

I difficili rapporti con il Pd:
«In quel partito è in corso un
autentico scontro di potere,
purtroppo non riescono pro-
prio a fare opposizione».

Gerardo Marrone

●●● «Io rido, se mi parlate di Co-
mune risanato e di rigore finan-
ziario. Quando si conoscerà la
contabilità dell'Ufficio speciale
per il traffico, che nessuno vuole
rendere nota, apparirà evidente
una situazione disastrosa».

Orazio Licandro non perde di
vista Palazzo degli Elefanti, an-
che se sta lavorando alla manife-
stazione cittadina di giovedì se-
ra, quando "arriverà il capo". Il se-
gretario nazionale del Pdc, **Oli-
viero Di Liberto**, sarà infatti im-
pegnato in un dibattito pubblico
nella sala di «Scenario pubblico»
a piazza Teatro Massimo: «Voglia-
mo ripartire da Catania — spiega
Licandro — ma non faremo al-
cun comiziaccio. Serve un meto-
do nuovo. La politica, purtroppo,
ha perso la capacità di ascoltare i
cittadini. Ecco perchè faremo
parlare la gente per sentire le loro
storie, le loro ansie». Per qualcu-
no, magari, l'arrivo del leader dei
Comunisti italiani potrà segnare
l'inizio di una campagna elettora-
le che nessuno ha ancora ufficial-
mente indetto, eppure da mesi
sembra davvero dietro l'angolo e
potrebbe produrre un effetto-do-
mino da Roma a Palermo e Cata-
nia: «Nessuno sa cosa accadrà,
anche se io sono convinto — af-
ferma l'ex deputato nazionale —
che si andrà presto a votare al Co-
mune, alla Provincia e alla Regio-
ne. Come ci presenteremo noi a
questo appuntamento? Noi, in-
tanto, abbiamo dato vita con un
congresso costituente alla Fede-
razione della Sinistra che riuni-
sce Pdc e Rifondazione ma an-
che Socialismo 2000 di **Cesare
Salvi** e una componente della
Cgil, quella di Lavoro e Solidarie-
tà. Non c'è il Sel di **Nicky Vendo-**

il Pd. A mio avviso, però, sarebbe
meglio avere un approccio co-
struttivo».

Il «Sel» è anche il partito di
Claudio Fava. Con lui — ammet-
te Licandro — mai rapporti facili:
«I problemi ci sono sempre, ma
chi vuole attardarsi su questioni
personali non fa un servizio alla
Sinistra. A Catania, comunque,
esiste un buon rapporto tra noi,
Sel e Italia dei Valori». Decisa-
mente più complicato, però, il
dialogo con i "cugini" del Partito
Democratico: «Il Pd non riesce
proprio a fare opposizione»,
esclama l'esponente del Pdc. E
ancora: «Questa alleanza con
Mpa è un disastro per il centrosi-
nistra, perchè rende inesistente
ogni prospettiva. La questione
morale per il Pd era un punto cen-
trale; questo spiega lo smarri-
mento di chi non capisce l'intesa
con **Raffaele Lombardo**. Per la Si-
cilia e per Lombardo io spero, e vi
prego di scriverlo, che lui risulti
estraneo dalle accuse pesantissi-
me che gli vengono contestate.
Esistono tuttavia le sue stesse am-
missioni di contatti con ambien-
ti che è un eufemismo definire
imbarazzanti, quindi non si capi-
sce perchè debbano sostenerlo».
Lo scontro sul «caso Lombardo»,
peraltro, avvicina a Pdc e compa-
gni alcuni esponenti del Partito
Democratico, tradizionalmente
lontani per storia politica: «A vol-
te — dice Orazio Licandro con
una battuta — **Giovanni Burto-**
ne ci scavalca a sinistra con le sue
affermazioni contro l'intesa alla
Regione». Contro. l'abbraccio
Pd-Mpa è decisamente schierato
pure **Enzo Bianco**, che intanto
non nasconde la sua voglia di ri-
candidarsi a sindaco: «Non so co-
sa accadrà, ci vorrebbe la palla di
vetro — commenta il segretario
del Pdc — Nel Pd è in corso uno
scontro vero, basti pensare al
commissariamento della sezio-
ne di Caltagirone. Sarà possibile,
allora, che si presenti a sindaco
di Catania qualcuno che è all'op-
posizione rispetto al gruppo diri-
gente di quel partito?». («GEM»)

CASSAZIONE SUL BUCO DI BILANCIO

«Inammissibile il ricorso dei pm»

Non cambierà l'accusa nei confronti degli ex amministratori e funzionari del Comune imputati di falso in atto pubblico al processo per il buco di bilancio. La Corte di Cassazione ha, infatti, dichiarato inammissibile il ricorso presentato dalla procura contro la sentenza di non luogo a procedere pronunciata dal gup Costanzo in relazione all'accusa di abuso d'ufficio. Il 12 gennaio 2010, infatti, gli imputati erano stati rinviati a giudizio per falso in atto pubblico ma erano stati prosciolti dall'accusa di abuso

*Non cambia
l'accusa
nei confronti
di Scapagnini
ed ex assessori:
rispondono
di falso*

d'ufficio. Da lì aveva preso il via il processo - tuttora in corso - davanti ai giudici della prima sezione del Tribunale, nei confronti dell'ex sindaco Scapagnini, dell'ex ragioniere generale del Comune, Vincenzo Castorina e degli ex assessori delle Giunte Scapagnini, Francesco Caruso, Giuseppe Arena, Mario De Felice, Filippo Drago, Stefania Gulino, Santo Ligresti, Giuseppe Maimone, Domenico Rotella, Salvatore Santamaria, Giuseppe Siciliano, Nino

Strano, Giovanni Vasta e Giuseppe Zappalà. Sul processo, la cui prossima udienza è prevista per la metà di maggio, pesava in qualche modo la decisione della Corte suprema in ordine al ricorso presentato dalla Procura, ricorso inammissibile perché presentato con ritardo. Adesso, quindi, va avanti il processo per falsità ideologica continuata e aggravata in concorso. Secondo l'accusa, tutti, in qualità di pubblici ufficiali, nella formazione del rendiconto di gestione relativo agli anni 2004 e 2005 gli imputati avrebbero attestato il falso (due gli episodi contestati) coprendo - sostanzialmente senza finanziarlo - il disavanzo relativo al 2003 e al 2004 (rispettivamente 40.611.228,01 e 42.775.683,01), indicando nel conto consuntivo del 2005 maggiori riaccertamenti di residui attivi (sotto la voce delle alienazioni patrimoniali).

La Procura ha presentato ricorso anche contro l'assoluzione di Gaetano Tafuri (il commissario Fce, anche lui con un passato da ex assessore in una delle giunte Scapagnini) il quale aveva scelto il giudizio immediato per l'abuso d'ufficio (attualmente è in corso il processo d'appello) ed era stato giudicato a parte.

CARMEN GRECO